

Comune di Comiso

RASSEGNA STAMPA
OTTOBRE 2014

A CURA DI :
LAURA INCREMONA
ANTONELLO LAURETTA

24 OTTOBRE

Giornale di Sicilia

POLIZIA. Ha ribadito che non si sarebbe pentito se avesse colpito il marito della ragazza al quale aveva detto che gliela avrebbe fatta pagare se non avesse smesso di infastidirlo

«Sono dispiaciuto per la morte di mia figlia»

Rafih Ayed, interrogato dal pubblico ministero Gaetano Scollo, ha raccontato tutto, dalla lite con il genero allo sparo

Personale della Polizia Scientifica e della Squadra Mobile assisteranno oggi il medico legale che procederà all'autopsia per chiarire le cause della morte e recuperare l'ogiva all'interno del cadavere.

Salvo Martorana
COMISO

●●● Si iniziano a delineare le varie fasi che hanno portato all'uccisione della tunisina di 37 anni per mano del papà, a Comiso. Alla presenza del pubblico ministero Scollo Gaetano e dell'avvocato di fiducia, Rafih Ayed ha reso piena confessione. L'uomo, dopo la cattura è stato accompagnato dagli agenti della Squadra Mobile al centro dialisi dove si sottopone a terapia in quanto gravemente ammalato. Le liti familiari erano frequenti e per diversi motivi, ma quella che martedì sera è degenerata al punto tale che la figlia è stata colpita da un colpo di pistola. L'uomo ha ribadito che non si sarebbe pentito se a morire fosse stato il genero, ma per la figlia era molto dispiaciuto. Più volte aveva promesso al genero che doveva smettere di dargli fastidio altrimenti gliela avrebbe fatta pagare



Il ritrovamento del cadavere della giovane

ma non aveva mai usato l'arma che custodiva in un incavo di un muretto a secco al fine di proteggersi da eventuali criminali. L'indagato ed il genero erano andati a fare la spesa. Mentre transitavano da un negozio di articoli per la coltivazione dei campi il genero ricordava al suocero che doveva saldare un debito e che lui non voleva più fare brutte figure. Il suocero lo riprendeva ed il genero lo colpiva con un pugno e, poco dopo, andava fuori strada - secondo l'indagato volutamente - tanto che l'indagato rimaneva lievemente ferito. Giunti a casa la lite veniva interrotta dalla moglie di Ayed. La figlia raggiungeva i genitori, trovando il padre in possesso della pistola e la madre che gli chiedeva di gettarla. Il padre era ancora molto agitato e per dimostrare che l'arma fosse vera e lui era pronto a tutto, esplodeva due colpi in aria. A quel punto la figlia lo schiaffeggiava e spintonava tanto che cadevano entrambi a terra con la madre che tentava di separarli. Nonostante l'intervento della madre, la lite continuava e terminava con l'esplosione di un colpo di pistola che trafiggeva la vittima. Oggi personale della Polizia Scientifica e della Squadra Mobile assisteranno il medico legale che procederà all'autopsia per chiarire le cause della morte e recuperare l'ogiva all'interno del cadavere. La Polizia di Stato continua a ricercare l'arma nelle campagne tra Comiso e Vittoria anche con l'impiego di Unità Cinofile Antiesplosivo.
(*SM*)

La Sicilia

«Ho sparato io, ma non ricordo come»

Comiso. Ieri l'interrogatorio di Rafih Ayed che racconta la sua versione e confessa l'omicidio di Sylvie

COMISO. Piena confessione. Rafih Ayed, l'uomo che nella serata di martedì ha ucciso la figlia 37enne con un colpo di pistola cal. 7,65 è stato interrogato nella serata di mercoledì alla presenza dell'avvocato difensore, Roberto D'Amelio del foro di Catania, e del pubblico ministero Gaetano Scollo. L'uomo ha ribadito che non si sarebbe pentito se a morire fosse stato il genero, ma per la figlia è molto dispiaciuto.

La ricostruzione di Ayed è stata semplice e lineare nella fase iniziale, per poi diventare confusa quando è intervenuto il fattore morte della figlia. La vittima si trovava a lavorare, a casa c'era solo la madre con le tre nipoti di 7, 13 e 14 anni. Gli uomini della famiglia sono andati a fare la spesa e come spesso accadeva lo hanno fatto insieme a bordo dell'auto del genero che ha ricordato al suocero che doveva saldare un debito e che lui non voleva più fare brutte figure. Ayed lo rimbrotta: non doveva permettersi di fare appunti al suo modo di "trattare" gli affari, e doveva farsi i fatti suoi nonostante fossero insieme in affari. Il genero, a quel punto, avrebbe colpito il suocero con un pugno durante la guida e a dire di Ayed sarebbe andato fuori strada di proposito cercando di far impattare contro il muro la parte dell'auto dove sedeva il suocero che sarebbe rimasto lievemente ferito.

Giunti a casa, la lite è stata interrotta dalla moglie di Ayed che ha fatto allontanare il genero. E' a questo punto entra in scena Sylvie Monjia Ayed chiamata al telefono dal marito: "Tuo padre non ci vuole più qui. Dobbiamo lasciare la casa". Sylvie si precipita a casa su tutte le furie e raggiunge i genitori nella serra poco distante. Il padre, Rafih, ha in mano una pistola. La madre gli chiede di gettarla. Rafih era ancora molto agitato per la lite con il genero e per dimostrare che l'arma fosse vera e lui era pronto a tutto, ha esploso due colpi in aria.

Secondo il racconto dell'uomo, la figlia Sylvie lo avrebbe schiaffeggiato e spintonato. La lite continua e finiscono a terra entrambi mentre la madre di Sylvie tentava di separarli. Ad un certo punto parte il colpo che trafigge e uccide Sylvie. "Ho premuto il grilletto - dice Ayed - ma non ricordo altro". Oggi è prevista l'autopsia. La polizia continua a ricercare l'arma.

LE REAZIONI

«DENUNCIATE. SEMPRE». l. f.) Genitori che ammazzano le figlie, uomini che tentano diviolentare donne, mariti che mandano all'ospedale la moglie, fidanzati che vietano alla loro dolce metà di uscire con le amiche o di indossare una minigonna. Dai casi più gravi ed eclatanti a quelli che non fanno notizia, è lungo l'elenco dei soprusi ai danni delle donne stilato dall'associazione Donne a Sud. "Spesso – rimarca l'associazione – la violenza esplode all'improvviso, ma altrettanto spesso è l'apice di un processo che si può fermare". Da qui, l'invito a denunciare, sempre.

Giornale di Sicilia

AMBIENTE. Il sindaco Spataro ha chiesto l'istituzione di un tavolo tecnico in Prefettura per risolvere il problema

Comiso, per l'Arpa i fumi di Porrazzito sono tossici

COMISO

●●● Un tavolo tecnico in Prefettura per affrontare e risolvere il problema dei "fumi sotterranei" della zona di contrada Porrazzito. Il sindaco di Comiso Filippo Spataro risponde così all'emergenza che si è determinata nella periferia dell'area urbana, in una zona dove vivono alcune famiglie, nei pressi della zona artigianale. Il Comune ha effettuato alcuni interventi, l'11, 18 e 23 ottobre, è stato depositato "terreno vegetale e sabbia per sarcire le fessurazioni prodottesi nei fronti più avanzati dei rifiuti da dove fuoriescono i fumi di combustione". Ma non basta. Il primo cittadino ha anche ordinato ai proprietari dei fondi di provvedere subito, entro 30 giorni, a presentare "un piano di smaltimento, con caratterizzazione e quantificazione dei rifiuti depositati e l'autorizzazione al conferimento in altri impianti". Il Comune ha anche trasmesso gli atti alla procura della Repubblica. Anche perché le risultanze dell'Arpa avrebbero comunque rilevato un tasso di tossicità per l'ambiente e la salute dei cittadini. Sono risultanze che preoccupano il deputato regionale di Forza Italia, Giorgio Assenza. «L'Arpa afferma che "ci sono sostanze altamente contaminanti, alcune delle quali cancerogene, con grave pericolo per le persone e di contaminazione delle falde acquifere". Il rapporto è di una gravità inaudita. Ma l'amministrazione comunale si limita a riempire di terra la zona interessata. Invece, ben altri provvedimenti dovrebbero essere messi in atto, come si evince dal rapporto dell'Arpa. Presenterò un'interrogazione all'assessore al Territorio ed Ambiente per approntare i provvedimenti più urgenti". (*FC*)

La Sicilia

Fumi a Porrazzito «Vertice urgente»

COMISO. La "terra dei fuochi" casmenea, ovvero l'ex cava di contrada Porrazzito dove sarebbero depositati rifiuti speciali con fenomeni di combustione sotterranea. Il sindaco Filippo Spataro vuole chiarezza sulla vicenda e ha chiesto al prefetto la convocazione di un tavolo tecnico fra i soggetti interessati al fine di acquisire tutte le informazioni circa la reale entità dell'evento potenzialmente inquinante, anche alla luce delle risultanze delle analisi effettuate nel frattempo dall'Arpa, e per definire le modalità e i tempi di esecuzione di interventi di Bonifica.

Spataro ha emesso anche due ordinanze. Con la prima ha ordinato agli uffici comunali di eseguire le operazioni necessarie per l'eliminazione/mitigazione dei fumi derivanti dalla combustione sotterranea (operazioni eseguite l'11 ottobre e ripetute una settimana dopo e nella giornata di ieri). Con la seconda ordinanza, viene chiesto ai proprietari dei fondi interessatidi provvedere entro 30 giorni a eseguire le operazioni di rimozione dei rifiuti previa presentazione agli enti competenti di un piano di smaltimento.

Sulla vicenda prende posizione anche l'on. Giorgio Assenza, che parla di rapporto dell'Arpa "inquietante e di una gravità inaudita" Il deputato di Forza Italia annuncia che presenterà un'interrogazione.

LUCIA FAVA

COMISO

Comincerà lunedì la mensa scolastica

COMISO. l. f.) Prenderà il via lunedì prossimo, con qualche settimana di anticipo rispetto agli anni passati e con alcune novità di rilievo, il servizio di refezione scolastica a Comiso. Sarà istituita una "commissione mensa" per monitorare la qualità del servizio e i menusaranno più ricchi e diversificati, senza per questo gravare sulle tasche delle famiglie e dell'ente. La commissione sarà uno strumento di relazione tra le famiglie e gli organi preposti allagestione e al controllo del servizio. I menù sono già consultabili sul sito istituzionale del Comune.

"Il lavoro sinergico svolto dagli assessorati alla Pubblica istruzione e quello ai Servizi tecnici e tecnologici ha dati i suoi frutti – commenta il sindaco Filippo Spataro –. Infatti, grazie all'intervento già programmato dall'assessore Fabio Fianchino, sono state predisposte tutte le manutenzioni del centro cottura comunale, compresa la tinteggiatura dei locali e la pulizia straordinaria delle aree esterne adiacenti. Gli uffici dell'assessorato alla Pubblica istruzione hanno fatto il resto".

Giornale di Sicilia

PD, FUGA IN AVANTI DI OTTO CIRCOLI



Nuovo affondo dei «dissidenti», a pochi giorni da quello giunto prima della festa dell'Unità ed alla conseguente apertura del segretario provinciale Denaro.

Gianni Nicita

●●● E' sempre scontro tra la maggioranza e minoranza del Partito Democratico. Gli attriti si ripercuotono dal giorno dopo dell'assemblea provinciale del 4 luglio quando sono stati eletti presidente Lino Giaquinta e tesoriere Angelo Fraschilla. E mentre la commissione regionale di garanzia continua a non decidere sul ricorso presentato dalla minoranza che chiede l'annullamento dell'assemblea perché secondo i firmatari non legittima, in provincia maggioranza e minoranza sono ai ferri corti. Insomma, all'interno del partito lo scontro è forte e neanche la festa dell'Unità è servita a placane gli animi. Anzi. I circoli dei dissidenti hanno firmato una nota definendo la festa della "Disunità". Infatti i segretari di otto circoli della provincia di Ragusa hanno deciso di organizzare una serie di iniziative comuni sul territorio, per superare la fase di stallo in cui il Pd provinciale continua a versare. Si tratta dei rappresentanti dei circoli "Pippo Tumino" e "Rinascita democratica" di Ragusa, del Pd di Modica e Scicli, del costituendo circolo "John Fitzgerald Kennedy" di Ispica e dei circoli Pd di Monterosso Almo, Giarratana ed "Enrico Berlinguer" di Chiaramonte Gulfi. Tutti si rifanno alle posizioni della senatrice Venerina Padua e in ambito nazionale all'area Renzi e all' area Dem che, alle primarie dello scorso 8 dicembre, hanno fatto risultare quella di Ragusa ancora una volta la provincia più renziana del Mezzogiorno. "La Politica, quella con la P maiuscola - dicono in una nota i rappresentanti degli otto circoli - è la migliore risposta al crescendo di provocazioni interne, culminate con le affermazioni improvvide di un segretario provinciale "dimezzato", forse eccessivamente nervoso per il clamoroso flop di una festa che dell'Unità aveva solo l'arbitrario ricorso ad un brand storico e prestigioso, nonostante il soccorso di leader privi di attualità. I segretari di otto circoli e la parlamentare nazionale non condividono la visione del partito ipparino-centrica. Perché Denaro ha affermato "Se ne vada chi dissente" salvo poi fare retromarcia e proporre lo specchietto per le allodole della pacificazione? Inoltre, Denaro, e la sua segreteria, hanno messo in evidenza, come ospite d'onore, il cuperliano Massimo D'Alema trascurando del tutto l'area Renzi, come a volere sottolineare la cuperlianità di questa provincia risultando disconnesso col territorio, quando invece migliaia di elettori l'hanno resa la più renziana del Mezzogiorno. Hanno dunque voluto caratterizzare la festa dell'Unità con una presenza non attuale che è assolutamente minoritaria all'interno del partito nazionale". La nota prosegue: "Gli otto circoli hanno deciso di assumere iniziative politiche autonome da una segreteria provinciale nella quale non si riconoscono e che ignora la realtà di un partito plurale nelle culture che vi si trovano e dei territori in cui opera, per costituire un riferimento serio ed affidabile degli iscritti, dei militanti, dei cittadini che guardano al Partito Democratico con speranza e fiducia. Un congresso provinciale lungo un anno, e del quale non si intravede una conclusione, rischia di alienare attenzioni e simpatie dal partito. Non venendo meno al profondo senso di responsabilità che li anima, gli otto circoli sono sempre disponibili a raggiungere una sintesi politica seria che tenga conto delle pluralità culturali e territoriali del Pd, facendo appello all'unità e alla capacità di condivisione di ognuno". Ieri pomeriggio è stato impossibile raggiungere il segretario Denaro che aveva tentato in questi giorni di mandare messaggi distensivi e di apertura al dialogo. Ma anche questa volta la minoranza del partito ha risposto picche. (*GN*)

La Sicilia

POLITICA. Documento di otto circoli comunali contro la segreteria provinciale: «Lanceremo iniziative autonome»

Pd, i dissidenti lanciano la sfida

«Prima ci caccia e poi chiede il confronto: Denaro sbaglia tutto»

MICHELE BARBAGALLO

La rivolta del Pd. I segretari di otto circoli del partito hanno deciso di organizzare una serie di iniziative comuni sul territorio, per superare la fase di stallo in cui il Pd provinciale continua a versare. Si tratta dei rappresentanti dei circoli "Pippo Tumino" e "Rinascita democratica" del capoluogo, del Pd di Modica e Scicli, del costituendo circolo "John Fitzgerald Kennedy" di Ispica e dei circoli Pd di Monterosso Almo, Giarratana ed "Enrico Berlinguer" di Chiaramonte Gulfi.

Tutti si rifanno alle posizioni della senatrice Venerina Padua e in ambito nazionale all'area Renzi e all'area Dem che, alle primarie dello scorso 8 dicembre, hanno fatto risultare quella di Ragusa ancora una volta la provincia più renziana del Mezzogiorno. E se il tentativo è quello di cercare di rilanciare l'azione del partito, il risultato è nei fatti di acuire le fratture già esistenti.

"La Politica con la P maiuscola – dicono in una nota i rappresentanti degli otto circoli, e cioè Pino Amato, Armando Cannata, Sergio Failla, Carmelo Ferraro, Tony Francone, Gianni Lauretta, Giovanni Spadaro, Gianni Stornello – è la migliore risposta al crescendo di provocazioni interne, culminate con le affermazioni improvvide di un segretario provinciale "dimezzato", forse eccessivamente nervoso per il clamoroso flop di una Festa che dell'Unità aveva solo l'arbitrario ricorso ad un brand storico e prestigioso, nonostante il soccorso di leader privi di attualità. All'arroganza e all'incapacità di confronto democratico, i segretari di otto circoli e la parlamentare nazionale che ha vinto le primarie oppongono il Pd che non condivide una visione del partito ipparino-centrica, lontano da pratiche politiche fondate su prevaricazioni, mancato rispetto delle regole, confronto degenerato in scontro fisico e morale".

Gli otto rappresentanti dei circoli comunali del Pd, rilevano che sia sbagliato l'atteggiamento di Denaro che ha detto che chi è dissidente se ne poteva anche andare e poi, dopo la festa, proporre un tavolo di confronto.

"Denaro e la sua segreteria hanno invitato come ospite d'onore, il cuperliano D'Alema ignorando l'area Renzi, risultando disconnesso col territorio perché invece migliaia di elettori l'hanno resa la più renziana del Mezzogiorno. Hanno dunque voluto caratterizzare la festa dell'Unità con una presenza non attuale e assolutamente minoritaria all'interno del partito nazionale. Rispondendo ad un grande bisogno di Politica, di qualificare e preparare la presenza del partito nelle istituzioni e di affrontare i problemi concreti del territorio ibleo, gli otto circoli hanno deciso di assumere iniziative politiche autonome da una segreteria provinciale nella quale non si riconoscono e che ignora la realtà di un partito plurale nelle culture che vi si trovano e dei territori in cui opera, per costituire un riferimento serio ed affidabile degli iscritti, dei militanti, dei cittadini che guardano al Partito Democratico con speranza e fiducia. Un congresso provinciale lungo un anno, e del quale non si intravede la conclusione, rischia di alienare attenzioni e simpatie dal partito".

Parlando di senso di responsabilità, i circoli concludono dicendosi "sempre disponibili a raggiungere una sintesi politica seria che tenga conto delle pluralità culturali e territoriali del Pd, facendo appello all'unità e alla capacità di condivisione di ognuno".

Intanto stamani si saprà se Territorio, l'associazione creata da Nello Dipasquale, aderirà al Pd. Il coordinatore cittadino, Vito Frisina, ha già annunciato che sarà proprio questa la strada da percorrere anche se l'associazione non si scioglierà. Ieri sera l'assemblea dell'organismo per un confronto tutto interno.

LA NUOVA "514"

Ragusa-Catania entro novembre la convenzione o salta tutto

ANDREA LODATO

CATANIA. Anni di attesa, tanti anni, al punto che nel frattempo sembra essere cambiato anche il mondo della viabilità in Sicilia, mutando un po' anche esigenze e urgenze. Ma la nuova Ragusa-Catania, arteria strategica non solo per potere raggiungere in maniera veloce e sicura il Sud-Est dell'Isola (che ormai si è notevolmente "avvicinato" grazie all'avanzamento della Catania-Siracusa-Gela), si farà. E seppure ritardi si sono sommati ad altri ritardi, tra intoppi burocratici, lentezza dei governi, prima quello nazionale, poi letale quello Regionale sino a qualche anno fa, adesso dovremmo essere alla vigilia della firma della convenzione tra il gruppo di imprese che si sono aggiudicate il project financing dell'opera (tra cui la Tecnis di Catania) e la struttura di vigilanza sulle concessioni autostradali del ministero delle infrastrutture e Trasporti.

Rinvio. L'accordo doveva essere firmato oggi, ma è slittato e la Tecnis ha confermato che arriverà a breve

Certo, come detto si è proceduto di ritardo in ritardo, provocando enormi danni, da un lato, alla popolazione delle aree interessate alla realizzazione di questa strada, all'intero tessuto economico di un'area che interessa anche l'aeroporto di Comiso e il grande mercato ortofrutticolo di Vittoria, ma anche le stesse aziende che avrebbero voluto cominciare i lavori rispettando i tempi, cioè da almeno un anno.

Ieri sono intervenuti su questi ritardi e sul rinvio a novembre della firma della convenzione, anche la senatrice del Partito Democratico, Venera Padua, e il deputato nazionale Sofia Amoddio: «Nonostante le rassicurazioni che ci erano state fornite dal ministro Lupi sul fatto che la firma sarebbe stata apposta il 24 ottobre, ci è stato comunicato che, a causa della mancata integrazione della documentazione necessaria da parte della società che dovrà realizzare il raddoppio di carreggiata, si è reso necessario un ulteriore slittamento della data. La società aveva chiesto di potere firmare la convenzione a metà novembre ma il ministro ha posto un aut aut, cioè l'atto dovrà essere formalizzato necessariamente entro il periodo compreso tra il 3 o il 7 novembre pena la riattivazione per intero delle procedure riguardanti la documentazione da presentare in quanto oltre la data ultima del 7 alcuni documenti risultano in scadenza e devono necessariamente essere rifatti».

Ma, come abbiamo scritto mercoledì, al Tecnis ha confermato che verranno rispettati i tempi e che la firma arriverà in tempo per potere passare alla fase successiva e dare concretezza a questo progetto.

Gazzetta del Sud

Crediti previsti in bilancio

L'Ast è pronta a fermare i pullman Avanza soldi da Regione e Comuni

Interrogazione della deputata M5S, Ferreri, al governo

Giuseppe Calabrese
RAGUSA

L'Ast rischia adesso il default e di interrompere i servizi, se non arriveranno le risorse dalla Regione, come pure dai Comuni. A sollevare il caso è la parlamentare ragusana del M5S Vanessa Ferreri, prima firmataria di un'interrogazione al governo regionale con cui sollecita l'immediato sblocco delle risorse dovute all'Azienda siciliana trasporti. «Che fine hanno fatto – chiede – i 18 milioni di euro previsti al capitolo 478102 del bilancio?».

Ferreri segnala infatti che l'assessorato all'Economia ha liquidato all'Ast appena 9,7 milioni dei 28 dovuti; come pure che l'assessorato alle Infrastrutture non ha ancora saldato il terzo trimestre, relativo al periodo luglio-settembre, pari a 4,5 milioni a titolo di corrispettivo del contratto di servizio delle linee extraurbane. Senza considerare che diversi Comuni devono ancora all'Azienda siciliana trasporti una somma complessiva di 13 milioni.

> «Che fine hanno fatto i 18 milioni di euro previsti al capitolo 478102 del bilancio?»

Una crisi di liquidità che ha portato al mancato pagamento ai dipendenti degli stipendi di settembre. A rendere, inoltre, ancora più grave la situazione anche le scadenze dei debiti contratti dall'Ast coi fornitori (carburante, manutenzione, ricambi) che reclamano il pagamento delle somme arretrate.

«La Regione acceleri i tempi di trasferimento delle risorse – ribadisce Ferreri – anche perché il rischio di sospensione dei servizi è alle porte. Resterebbero senza trasporto pubblico migliaia di studenti e lavoratori che viaggiano quotidianamente con Ast».

Giornale di Sicilia

I NODI DELLA SICILIA

TRA FACCIA A FACCIA E VERTICI, SLITTA A MARTEDÌ IL TERMINE PER L'INTESA SUGLI ASSESSORI. CARDINALE: PRONTI A CAMBIARE IL NOSTRO

Giunta Crocetta, braccio di ferro sulle conferme

Il presidente non vuole sostituire Borsellino, Scilabra e Vancheri: «I partiti facciano gli altri nomi». Raciti: «No a un rimpastino»

Crocetta ha difeso l'operato dei suoi assessori: «Chi ha incarnato la discontinuità con politiche clientelari e poco trasparenti va confermato». Il segretario del Pd, Raciti: «Noi vogliamo un profondo rinnovamento».

Giacinto Pipitone
PALERMO

Il Crocetta ter avrà di nuovo sei donne mentre non ci saranno deputati-assessori. A metà pomeriggio Rosario Crocetta si sbilancia solo su questo. Pur confermando, il presidente, che non intende sostituire Lucia Borsellino, Nelli Scilabra e Linda Vancheri. E finendo poi per sfidare i partiti su tutto il resto: «Sarebbe paradossale se, dopo aver chiesto per mesi l'azzeramento, non cambiassero nulla».

Parole, quelle di Crocetta, che segnano il punto a cui è giunta la trattativa sul rimpasto dopo una notte e un'intera giornata di colloqui con gli alleati. Il primo scontro è sulle conferme. Crocetta vuol salvare i suoi fedelissimi e il segretario del Pd, Fausto Raciti, frena: «Noi vogliamo un profondo rinnovamento, non un rimpastino».

Intanto il termine di stasera, previsto per arrivare all'intesa, è già slittato a martedì. E a Palazzo d'Orleans la sensazione è che all'interno dei partiti, soprattutto del Pd, non c'è accordo sui nomi. Giuseppe Lupo, leader dell'area Dem che esprime Roberto Agnello all'Economia, non ha ancora deciso se cambiare nome. E anche cuperliani e renziani, almeno fino a ieri sera, sembravano in stand by. Così come gli alleati: l'Udc vorrebbe tenere Patrizia Valenti e Nico Torrisi alla Funzione pubblica e alle Infrastrutture. L'articolo 4 di Lino Leanza e Luca Sammartino non ha fretta di sostituire Paolo Reale all'Agricoltura.

Solo il Pdr di Totò Cardinale è pronto a sostituire Giusy Furnari, oggi ai Beni culturali. E la soluzione potrebbe essere allora proprio il cambio di deleghe, che Crocetta non scoraggia. Mentre Lino Leanza si spinge a chiedere di rivedere anche i numeri: «Siamo il secondo partito della coalizione, perchè non dovremmo chiedere un assessore in più?».

Posizioni che rafforzano, in questa fase, Crocetta. Che precisa di aver ottenuto il consenso sul fatto che «non ci saranno deputati che diventano assessori. Il centrosinistra sa che in aula fatichiamo a farci approvare le leggi perchè i numeri della maggioranza sono stretti. E un assessore per gli impegni che ha non sempre può essere in aula per votare». Ma Crocetta rivela anche che «inserire deputati in giunta rischia di destabilizzare gli equilibri interni nei gruppi parlamentari». Mentre l'interesse di Palazzo d'Orleans è chiudere un accordo che duri fino a fine legislatura: «Sui nomi non accetto aut aut. E mi aspetto che le proposte che stanno arrivando non siano valide solo per sei mesi. Non accetterei che si torni a chiedere un rimpasto».

Di tutto questo i segretari di partito e i capigruppo hanno discusso ieri notte con Crocetta, prima in incontri faccia a faccia poi in un nuovo vertice di maggioranza. Il primo, quello concluso mercoledì notte alle 4, ha portato almeno ad alcune intese sul programma della seconda metà di legislatura: «Dobbiamo fare subito il bilancio - commenta Baldo Gucciardi del Pd - e poi la riforma della pubblica amministrazione e quella delle pensioni. Senza dimenticare Province e acqua e spesa dei fondi europei. Questo ci chiedono da Roma». Il riferimento è all'arrivo oggi di Graziano Delrio, braccio destro di Renzi, con cui concordare un percorso per uscire dalla crisi finanziaria.

Crocetta ha fretta: «Dobbiamo modificare il metodo di calcolo pensionistico della Regione, prepensionare formatori e forestali bloccando nuove assunzioni e promozioni che vanificherebbero i risparmi. E poi dobbiamo togliere le norme contrattuali che danno vantaggi ai dirigenti. Penso alla clausola di salvaguardia ma anche al fatto che abbiamo troppe postazioni dirigenziali che garantiscono indennità extra di 20 mila euro. Potremmo tagliare 400 delle 1.200 posizioni dirigenziali effettive».

Il presidente ha ribadito queste cose portando in conferenza metà dei suoi attuali assessori (Valenti, Furnari, Scilabra, Stancheris, Calleri e Gerratana) per difenderne l'operato: «Chi ha incarnato la discontinuità con politiche clientelari e poco trasparenti va confermato». Evidente il riferimento alla Scilabra, che di se stessa ha detto «in questi due anni in assessorato abbiamo dato segnali di rottura. Rifarei tutto. E non tutto si può fare in così poco tempo». Gerratana e Calleri sembrano però in uscita. Il primo metterebbe insieme meno di un mese da assessore. Crocetta vorrebbe confermare anche Calleri ma il Pd è contrario. Calleri ieri ha suscitato ironia per una gaffe: «Chi era Giuseppe Alessi?» ha chiesto leggendo la targa commemorativa nella sala conferenze di Palazzo d'Orleans. In uscita è anche la Stancheris, oggi al Turismo, che ieri su Facebook ha postato un boomerang e una frase da interpretare: «Non so come e in che ruolo ma don't worry...»

Gazzetta del Sud

Il secondo vertice di maggioranza non c'è stato, ancora da definire il nuovo assetto

Crisi di governo, Crocetta prende tempo

Pegno sugli aiuti da Roma: sarà il sottosegretario Delrio a indicare il nome dell'assessore all'Economia?

Mario Primo Cavaleri
PALERMO

Altra tornata di incontri bilaterali per il governatore Rosario Crocetta nella seconda giornata di trattative dopo l'azzeramento della giunta; nella notte meditazione a tre con il leader dei Drs Totò Cardinale e il senatore del Pd Giuseppe Lumia. Oggi si riprende.

Accettato, sembra, il criterio di non inserire in giunta deputati o exparlamentari, da alcuni partner sarebbero arrivati condizionamenti che non gli hanno consentito di chiudere in 24 ore la crisi, come aveva ottimisticamente auspicato forse per presentare un esecutivo già formato al sottosegretario Graziano Delrio, atteso stamattina a Palazzo d'Orleans. Una presenza che dovrebbe tornare utile per condividere la scelta dell'uomo cui affidare l'Economia. È già ...aduto che il titolare dell'as...orato sia stato indicato da ...na, lo ha fatto Bersani con Bianchi, e potrebbe ripetersi oggi che proprio il Bilancio è ...ssillo inquietante, col deficit di circa tre miliardi a condizionare ogni programma e ridimensionare i capitoli di spesa, ponendo problemi di quotidiana emergenza (l'ultima investe i forestali di cui ieri ha discusso l'Ars).

Delrio arriva «per una ricognizione e verifica sullo stato di attuazione della programmazione dei fondi europei 2007/2013, relativa ai tempi di avanzamento delle opere e dei livelli di spesa raggiunti, anche in considerazione dell'avvio della nuova programmazione 2014/2020». Ma inevitabilmente si parlerà della crisi e dei rapporti col Pd siciliano, principale partner.

Mercoledì notte Crocetta aveva fatto nel vertice di maggioranza il riepilogo delle buone cose realizzate e posto alcuni paletti sulla composizione della prossima giunta, ricambiato con una serie di condizionamenti che hanno vanificato la possibilità di una crisi lampo.

Solo i Democratici riformisti hanno dato ampia disponibilità e si preparerebbero ad assumere la titolarità di una delega diversa dai Beni culturali, cui designare un volto nuovo.

Stoppati il segretario regionale Giovanni Pistorio perché ex parlamentare e pure l'ex alla Famiglia Ester Bonafede che premeva per essere "ripescata", l'Udc punterebbe sulla conferma dei due uscenti Patrizia Valenti e Nico Torrisi; vorrebbe altrettanto Articolo 4 che con Lino Leanza sostiene la permanenza di Ezechia Reale all'Agricoltura.

Se tutto ciò si aggiunge alla determinazione di Crocetta di non privarsi di Nelli Scilabra, Lucia Borsellino e Linda Vancheri, si comprende bene come l'azzeramento sarebbe dimezzato così da rendere l'idea del ...tanto rumore per nulla.

Soluzione respinta dal Pd, che stamattina riunirà il gruppo parlamentare con il segretario Fausto Racit. Nessuna concessione sulla necessità di voltare realmente pagina e non camuffare il rinnovamento (in ambiente democrat, l'unico nome circolato è quello del figlio di Pio La Torre, sostenuto dall'area Crisafulli).

Comunque, a parte i nomi, i conti non tornano perché in una ripartizione cencelliniana si arriverebbe a un totale di tredici assessori invece dei dodici. Nel reset chiesto dal Pd c'è tuttavia la ridistribuzione degli incarichi all'Ars, quindi presidenze di commissione e altro, che potrebbero funzionare da compensazione.

Si chiuderà nel weekend. Martedì Crocetta vuole presentarsi all'Ars con la lista del governo-ter. Autorevole e credibile, oltretutto l'ultimo della legislatura perché non ci sarà spazio per un "quater".

Programmazione fondi Ue, esecuzione di opere e livelli di spesa raggiunti e piani fino al 2020



Verifica. Il sottosegretario Graziano Delrio, sarà oggi a Palermo

La Sicilia

LE TRATTATIVE. Ancora frizioni con gli alleati

Crocetta: «Sui nomi degli assessori non accetto aut aut»

PALERMO. Aperta la crisi, è scattata la corsa agli assessorati. I partiti della coalizione di maggioranza, come sempre accade in questi casi, puntano ad accappararsi le deleghe più importanti. Gli assessorati che fanno più gola sono: Risorse agroalimentari, Bilancio, Salute, Autonomie locali e Funzione pubblica, Territorio e Ambiente, Energia. Nell'obiettivo dei partiti è entrato anche l'assessorato alle Infrastrutture e Mobilità, considerato finora di seconda fascia. Forse perché con la guida di Nico Torrisi ha fatto un notevole salto di qualità. Per il presidente della Regione, Rosario Crocetta, i nodi da sciogliere sono parecchi. In più vi sono le rivalità locali. Per evitare che, in una piccola provincia come Siracusa, vi siano due o anche più assessori, Crocetta vorrebbe che «Articolo 4» di Lino Leanza rinunciasse alla presenza in giunta di Ezechia Paolo Reale. Ciò gli consentirebbe di disinnescare la richiesta del sindaco renziano di Siracusa, Giancarlo Garozzo, che finora ha preteso un contr'altare a Reale, suo avversario alle elezioni amministrative, ottenendo prima la nomina di Mariarita Sgarlata, costretta alle dimissioni per il «caso piscina» e, poi, quella di Pierpaolo Gerratana che rischia di non essere confermato in giunta. Leanza ha detto no.

Dall'ala cuperliana del Pd, ma non solo, sarebbe stata chiesta a Crocetta la testa di Nelli Scilabra, Michela Stancheris e Salvatore Calleri. «I nomi della nuova giunta devono essere concordati, non accetto aut aut. Sono pronto a modificare le deleghe ma soltanto se ci sono scelte condivise», è stata la replica di Crocetta.

Durante il vertice avvenuto nella notte tra mercoledì e giovedì, sono emersi antichi dissapori con il segretario regionale dell'Udc, Giovanni Pistorio: «Diciamo che sono più problemi caratteriali - ha confermato Crocetta - ci sono divergenze sull'analisi del passato, visto che veniamo da storie politiche diverse. Non è che io e Pistorio ci troveremo mai d'accordo su cosa è stato il governo Cuffaro. Ripeto che Cuffaro ha tutto il mio rispetto umano come detenuto, ma certo non andrei a fargli visita in carcere. Ve lo immaginate un presidente della Regione che va a fare la visita in carcere a Provenzano?».

Pistorio, da parte sua, ha replicato di avere fatto «una severa autocritica sulle esperienze di Cuffaro e Lombardo. Ho invitato Crocetta, da comunista quale dice di essere, a fare autocritica, ma la sua vanità umana e politica è marmorea. Non è consapevole dei suoi errori. Da parlamentare ho visitato diversi penitenziari ed in una di queste occasioni ho incontrato Cuffaro, una persona che sta pagando il suo errore. Non gli ho fatto mancare umana solidarietà, così come hanno fatto anche alti esponenti dello Stato, ma senza mai mettere in discussione le sentenze emesse dalla magistratura. Sono sempre stato un uomo delle istituzioni, ma conservando sempre un pezzo di cuore».

L'accostamento di Cuffaro al boss corleonese Bernardo Provenzano, ha fatto infuriare Saverio Romano: «Crocetta non si smentisce: forte con i deboli e debole con i forti. Non sto parlando della crisi di governo e dei nostri giudizi sul suo operato che si commenta da sé, ma della spregevole dichiarazione che ha appena reso, accostando il suo predecessore Cuffaro a Bernardo Provenzano. Non riuscirà a vergognarsi mai abbastanza e i siciliani, a loro volta, di lui».

Tornando agli incontri bilaterali tra Crocetta e i rappresentanti dei partiti della maggioranza, la delegazione del Pdr, guidata da Salvatore Cardinale, avrebbe chiesto la delega alle Infrastrutture e Mobilità, assessorato che affiderebbe ad un ammiraglio di origini messinesi, ma anche il Territorio e Ambiente che darebbe ad un esperto del settore. Se, invece, al Pdr dovesse essere confermata la delega ai Beni culturali, potrebbe rimanere al suo posto Giusi Furnari.

L. M.

La Sicilia

Aiuto di Palazzo Chigi per i conti

Oggi a Palermo il sottosegretario Delrio «suggerirà» a Crocetta l'assessore all'Economia

Uno staff del ministero per aiutare la Regione a superare le difficoltà finanziarie

LILLO MICELI

PALERMO. Un aiuto per la soluzione della crisi politica e per la formazione del Crocetta-ter potrebbe arrivare al presidente della Regione, dal sottosegretario alla Presidenza, Graziano Delrio, che potrebbe suggerigli il nome di un tecnico, gradito a Palazzo Chigi, per la carica di assessore all'Economia. Non solo, il governo nazionale metterebbe a disposizione della Sicilia uno staff ministeriale per aiutare la Regione a superare le difficoltà finanziarie. In un certo senso si ripeterebbe l'esperienza già vissuta con il primo governo Crocetta quando Roma suggerì, in quota Pd, il nome di Luca Bianchi come assessore all'Economia.

Un'indiscrezione che sarebbe confermata con cautela da Crocetta, commentando l'arrivo di oggi a Palermo del sottosegretario alla Presidenza: «Non chiederò nulla a Delrio. La verità è che il sistema italiano è basato sullo spreco nazionale e regionale. Il tema sono i residui attivi e i buchi di bilancio del passato. Su questo propongo un piano di rientro pluriennale con impegni reciproci in cui la Regione deve fare la sua parte. Lo scenario di questi anni in Sicilia - ha aggiunto - è stato quello dello spreco delle risorse. Dobbiamo combattere questi sprechi e quindi fare un piano di rientro che non butti, su questa fase della storia e su questo governo, responsabilità e ammanchi di bilancio che vengono dal passato».

Ma l'assessore tecnico che potrebbe arrivare da Roma, sarà in quota Crocetta o in quota Pd? Un problema secondario, secondo il segretario del partito, Fausto Raciti, che ha chiesto a Crocetta di formare una giunta con tutti i dodici assessori nuovi. Una proposta che, però, difficilmente sarà condivisa dalle altre forze della maggioranza.

Nella serata di ieri, Crocetta ha concluso gli incontri bilaterali con le forze di coalizione. Ha aperto le danze il Pdr di Salvatore Cardinale che ha chiesto la delega al Territorio e Ambiente al posto dei Beni culturali. Sembra che Crocetta abbia dato un assenso di massima.

Lino Leanza e Luca Sammartino, in rappresentanza di Articolo 4, da parte loro, oltre la conferma di Ezechia Paolo Reale alla guida delle Risorse agroalimentari, essendo il loro gruppo parlamentare composto da undici deputati, hanno chiesto un secondo assessorato, ma senza specificare quale. Però, sembra difficile che il presidente della Regione, intendendo lasciare alla Formazione professionale, Nelli Scilabra, e Lucia Borsellino alla Salute, possa soddisfare la richiesta.

Come detto, durante l'incontro con la delegazione il segretario del Pd Raciti, che era accompagnato dal capogruppo all'Ars, Baldo Gucciardi, ha formalizzato la richiesta di dare vita ad una giunta nuova di zecca. «Abbiamo condiviso - ha detto Gucciardi - la determinazione del presidente della Regione di volere dare vita ad un governo che duri per tutta la legislatura. Non ci saranno assessori parlamentari. Per domani (oggi per chi legge, ndr), mentre Crocetta sarà impegnato con Delrio, ho convocato il gruppo all'Ars per affrontare i vari temi che stanno alla base della formazione del nuovo governo». Nel Pd, però, sono in parecchi a non volere lasciare mano libera a Crocetta. Inoltre, c'è la questione posta dai renziani di azzerare anche le cariche istituzionali dell'Ars che s'intreccia con l'elezione di un vice presidente, dopo le dimissioni di Salvo Pogliese in seguito all'elezione al Parlamento europeo. Carica che dovrebbe andare al centrodestra.

Hanno concluso gli incontri bilaterali il segretario dell'Udc, Giovanni Pistorio, e il capogruppo all'Ars, Mimmo Turano, i quali, oltre a ribadire la volontà di confermare i due assessori uscenti, Nico Torrisi e Patrizia Valenti, hanno insistito sulla collegialità delle forze politiche, che può solo fare bene al governo.

La Sicilia

L'ITER. Dopo il via libera del Colle la Legge di stabilità approda a Montecitorio

Manovra, Napolitano firma Renzi-Regioni, è confronto

Il premier non arretra sui tagli, ma apre a ritocchi dei governatori

ROMA. Arriva a Montecitorio la manovra taglia-tasse e per la crescita targata Renzi-Padoan. Dopo più di una settimana dal varo da parte del governo, e nel giorno in cui sono stati resi pubblici i rilievi della Ue all'Italia, il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha messo la sua firma sul ddl che riorganizza il bilancio dello Stato per il prossimo triennio e che contiene, dettagliato, anche l'asso nella manica messo sul tavolo dal premier domenica in diretta Tv, il bonus bebè per i primi tre anni che dovrà però essere richiesto all'Inps, a differenza del suo predecessore berlusconiano.

Alla Camera è già tutto pronto per avviare l'iter della sessione di bilancio: il calendario di massima prevede l'approdo in Aula, e il primo via libera, entro la terza settimana di novembre, e già la prossima settimana (probabilmente da giovedì) si partirà con le audizioni.

Se la manovra prende la sua forma definitiva, nel mix di interventi a favore di famiglie e imprese, resta ancora aperto il nodo della spending review a carico delle Regioni. Di buon mattino il presidente del Consiglio ha incontrato i governatori a Palazzo Chigi, aprendo alla richiesta di lavorare sui costi standard, così come chiesto dalle Regioni, ma chiarendo che il saldo non si tocca: «Non c'è spazio per una mediazione - ha detto infatti Renzi alla delegazione guidata da Sergio Chiamparino - i miliardi sono quattro. Da qui due strade: o lo scontro o ci sono proposte alternative su cui si lavora in queste ore». La proposta alternativa, il "Lodo Chiamparino" come è stato ribattezzato, sarà affinata a stretto giro, entro una settimana, dieci giorni al massimo, in modo da essere pronti a presentare le modifiche quando il Parlamento comincerà a vagliare gli emendamenti al testo, se si troverà l'accordo.

L'obiettivo è quello di rendere sostenibile l'impatto della manovra per gli enti locali, senza intaccare i servizi (sanità in testa) e senza arrivare a dover imporre nuove tasse locali ai cittadini. I governatori insistono sulla necessità che la razionalizzazione delle spese riguardi tutti i livelli dell'amministrazione, ministeri compresi (anche se la stretta a carico dei dicasteri nella Legge di stabilità c'è e supera i 6 miliardi, lo stesso importo chiesto complessivamente agli enti locali, Comuni e Province compresi).

In ogni caso nel testo finale della Legge di stabilità, se non si dovessero raggiungere gli obiettivi di risparmio, sono previste clausole di salvaguardia dal 2016, cioè l'aumento di due punti dell'Iva, per le aliquote ora al 10 e al 22% (e un ulteriore punto scatterebbe nel 2017). Confermati nel testo trasmesso al Parlamento i principali interventi, dal Tfr in busta paga al taglio del costo del lavoro dall'Irap (che assorbe però il taglio del 10% introdotto quest'anno con dl Irpef). Sale, invece, la soglia per l'azzeramento triennale dei contributi sui neo-assunti, che passa dai 6.200 euro ipotizzati inizialmente a 8.060 ora previsti.

SILVIA GASPARETTO

La Sicilia

LEGGE DI STABILITÀ. Ristrutturazioni, confermato lo sconto al 50%

La Maturità non muta salta la riforma delle commissioni

Bonus alle mamme esentasse e da richiedere all'Inps Fisco: "ravvedimento lunghissimo" e semplificazioni



UN MOMENTO DEGLI ESAMI DI MATURITÀ IN UNA FOTO D'ARCHIVIO

ROMA. Dal bonus mamme su richiesta al pagamento il 10 delle pensioni solo per chi riceve più di un trattamento. Ecco in "pillole" le norme principali della Legge di stabilità inviata alle Camere.

BONUS MAMME SU RICHIESTA. Per tutti i nati (o adottati) dal 1 gennaio 2015 al 31 dicembre 2017 arriva un bonus da 960 euro l'anno, 80 euro al mese, fino al terzo anno (di età o di adozione) con limite a 90mila euro di reddito familiare (che non vale dal quinto figlio in su). Intervento che per le fasce medio basse (fino a 26.000 euro) si somma al bonus Irpef, visto che il bonus è esentasse. Va richiesto all'Inps. Per il 2015 anche fondo da 298 milioni per altri interventi a favore della famiglia.

PENSIONI. Saranno pagate il 10 del mese dall'Inps, ma questo riguarderà solo coloro che hanno un doppio trattamento, magari anche dall'Inpdap.

GLI 80 EURO COME DETRAZIONE. Il bonus Irpef diventa strutturale ma si trasforma in detrazione (nel bilancio dello Stato passa da maggiore spesa a minore entrata). La platea resta immutata, 10 milioni di italiani tra gli 8.000 e i 26.000 euro di reddito.

VIA COSTO LAVORO DA IRAP. La componente lavoro diventa deducibile dall'imponibile Irap, ma si cancella il taglio del 10% introdotto con il dl Irpef. L'aliquota torna quindi al 3,9% già da quest'anno.

MINISTERI, TAGLI PURE LINEARI. Per i ministeri arrivano anche tagli lineari, con una riduzione delle proprie dotazioni di circa 1 miliardo nel 2015. La Difesa taglia 500 mln.

TAGLI MIRATI. Da Corte dei conti a Csm, ma anche su crediti d'imposta per farmacie o opere d'ingegno.

RISORSE ALLA SCUOLA. Fondi per la stabilizzazione dei precari (1 miliardo il prossimo anno, 3 dal 2016). Salta invece la riforma delle commissioni per gli esami di maturità, che arriverà con un provvedimento successivo

TFR IN BUSTA PAGA. La novità scatta dal primo marzo del prossimo anno e sarà in vigore fino al 30 giugno 2018. Una volta optato per il Tfr in busta ogni mese, assoggettato a tassazione ordinaria, la scelta è irrevocabile. Esclusi i lavoratori pubblici, i lavoratori domestici e quelli del settore agricolo. Bisogna lavorare da almeno 6 mesi.

TAGLI DEGLI ENTI LOCALI. Regioni, province e comuni contribuiranno con 4 miliardi. Si tratta ancora sulla composizione dei tagli. E oltre 6 miliardi arriveranno dai tagli ai ministeri.

CONTRATTO STATALI, ALTRO STOP. Contratto del pubblico impiego congelato fino a dicembre 2015. Esclusi dal blocco degli scatti magistrati, avvocati, procuratori dello Stato, personale militare e delle Forze di polizia, diplomatici.

PER RICERCA E SVILUPPO 300 MLN. Credito d'imposta al 25%, fino al 50% per università e enti di ricerca. Fino al 2019.

RESISTE L'ECOBONUS. Prorogato per il 2015 lo sconto al 65% per gli interventi di efficienza energetica, valido anche per i condomini, così come quello per le ristrutturazioni che si ferma però al 50%. Ok anche al bonus mobili-elettrodomestici

CAMBIA FISCO PER I MINIMI. Addio a forfettini e forfettoni. Per artigiani e micro-imprese arriva il forfait unico al 15% per sostenere 900mila partite Iva. Non ha più il limiti di tempo e di età, ed è esteso a ricavi fino a 40mila euro (secondo i settori)

SUBITO 50 MLN A GIUSTIZIA - Arriva un fondo ad hoc. Le risorse raddoppiano l'anno successivo per poi arrivare a quota 120 mln nel 2017. Le spese per i tribunali non saranno più a carico dei Comuni ma dello Stato (stanziati 250 milioni).

JOBS ACT E AMMORTIZZATORI. Creato un fondo ad hoc, dotato di due miliardi, per sostenere la riforma del mercato del lavoro e degli ammortizzatori sociali, inclusi quelli in deroga.

ZERO CONTRIBUTI NEOASSUNTI. Le imprese che assumono nel 2015 potranno godere anche dell'azzeramento dei contributi a loro carico per tre anni (ma con un tetto a 8.060 euro). Stanziato 1 miliardo l'anno tra 2015 e 2017 e 500 milioni per il 2018.

TASSE SU RENDITE FONDI PENSIONI. Con uno stretto legame all'operazione Tfr, la tassazione sui rendimenti dei fondi pensione «dal periodo d'imposta 2015» passa dall'11 al 20%. Sui redditi da rivalutazioni dei fondi per il Tfr la tassazione passa invece dall'11 al 17%.

REVERSE CHARGE MAXI O TASSE. Il meccanismo di reverse charge per il pagamento dell'Iva è allargato, per 4 anni, a pulizie, edilizia, gas, energia elettrica. Si punta anche alle operazioni verso la Pa ma serve l'ok alla deroga dalla Ue. Se l'autorizzazione non dovesse arrivare scatterà un aumento delle accise sulla benzina per circa 1 mld (988 milioni).

FISCO, CAMBIANO I CONTROLLI. I controlli fiscali avranno l'obiettivo di aiutare il contribuente all'auto-correzione e concentrare il contrasto su frodi e contribuenti meno collaborativi. Arrivano il "ravvedimento lunghissimo" e semplificazioni per adempimenti Iva

RAI VENDE IMMOBILI, FS INVESTE. La Rai «può cedere sul mercato attività immobiliari e quote di società. Fs investirà risorse da cessioni sulla rete ferroviaria.

100 MLN AI LSU. Saltano i 140 milioni, previsti nelle prime bozze, per i forestali calabresi. Restano invece 100 mln per i Lsu di Palermo e Napoli.

TAGLIO PATRONATI. I patronati continueranno ad assistere i cittadini ma con 150 mln in meno di trasferimenti.

MISSIONI DI PACE. Rifinanziamento "biennale" per le missioni di pace che avranno 850 milioni nel 2015 e nel 2016.

LUDOPATIA E NO AUTOSUFFICIENZA. Cinquanta milioni per curare chi ha la "febbre" del gioco. 250 milioni al fondo per la non autosufficienza, compresi i malati di Sla.

La Sicilia

DL IN DIRITTURA. Giovedì prossimo il voto finale. Dimezzati i fondi per Genova

Sblocca Italia, sì della Camera al governo Stop all'Iva al 4% per le ristrutturazioni

SINDACATI DIVISI

La Cgil: in piazza domani a Roma sfida al governo Cisl e Uil caute

ROMA. In piazza per «una sfida che verrà misurata: ci conteranno uno ad uno», dice la leader Cgil, Camusso, che guarda alla manifestazione di domani a Roma come «l'inizio d'un percorso». E se il n. 1 della Fiom, Landini, considera lo sciopero generale «la naturale prosecuzione della manifestazione del 25 ottobre», la Cisl, con la leader Furlan, avverte: «Non credo che siano utili scioperi generali». E per il n. 1 della Uil, Angeletti, la Cgil compie «un errore di tattica».

ROMA. Il governo pone l'ennesima fiducia, la numero 27, sul decreto legge Sblocca Italia, e la ottiene alla Camera contando 316 voti a favore (198 i contrari, un astenuto). Il voto finale dell'Aula di Montecitorio però non arriverà prima di giovedì prossimo. I tempi per il passaggio al Senato restano quindi strettissimi, vista la scadenza del provvedimento fissata al 12 novembre.

Con ogni probabilità, l'iter del decreto a Palazzo Madama sarà comunque più lineare rispetto a quello, particolarmente tortuoso e accidentato, di Montecitorio. Il dl è stato prima rallentato nel suo normale percorso in Commissione Ambiente per l'ostruzionismo del Movimento 5 Stelle, per poi essere smontato e rimontato negli ultimi due giorni dalla Ragioneria generale dello Stato e dalla Commissione Bilancio. I tecnici del Mef e quelli del Parlamento hanno infatti posto le loro condizioni, bocciando o imponendo la riscrittura di ben una cinquantina di norme introdotte dall'Ambiente, in molti casi prive della necessaria copertura finanziaria.



IL MINISTRO PER LE INFRASTRUTTURE, MAURIZIO LUPI

La più eclatante è quella dell'Iva al 4% sulle ristrutturazioni edilizie, un'aliquota agevolata rispetto all'attuale 10% che sarebbe stata compensata, secondo l'emendamento dei cinquestelle approvato nella notte di venerdì scorso, dallo speculare rialzo dal 4% al 10% dell'aliquota sulle costruzioni. La corrispondenza non è stata però ritrovata dalla Commissione Bilancio che, temendo anche di scatenare i dubbi di Bruxelles per la concessione di un'Iva troppo bassa rispetto agli standard, ne ha imposto la cancellazione.

I deputati dell'Ambiente hanno dovuto peraltro eliminare anche l'emendamento di Sel che portava da 50 a 100 milioni la dotazione del Fondo emergenze nazionali della Protezione Civile, da destinare a Genova e agli altri territori colpiti da calamità. Così come hanno dovuto fare marcia indietro anche sull'eliminazione del vincolo dell'affitto a canone concordato per 8 anni delle case nuove appena acquistate per poter ottenere una deduzione Irpef del 20%.

Dietrofront anche sulla defiscalizzazione delle concessioni autostradali, nonché sull'Autostrada Cispadana, che la Commissione aveva definito opera di interesse strategico nazionale da porre sotto l'egida del ministero delle Infrastrutture e non più della Regione Emilia Romagna. Il Mit potrà ancora subentrare alla Regione ma non ne avrà l'obbligo e potrà farlo comunque solo dopo un'apposita delibera del Cipe.

MILA ONDER

Gazzetta del Sud

Boschi presenta la kermesse fiorentina

«Leopolda, un serbatoio d'idee Le porte sono spalancate a tutti»

Parola d'ordine: non inasprire lo scontro con la sinistra che sarà in piazza

Serenella Mattera
ROMA

Le bandiere Pd «ci sono sempre state» e ci saranno, perché la Leopolda ha un'anima «democratica». Ma la kermesse renziana non cambia la sua natura, assicura Maria Elena Boschi. Resta un «serbatoio di idee», un luogo dove raccogliere proposte e critiche, un terreno di coltura di quel progetto di cambiamento del Paese «che ha convinto il 41% degli italiani». Il ritrovo di «un gruppo di amici» che hanno aperto insieme la stagione della rottamazione e ora sono alla guida del Paese. E così anche se alla Leopolda quest'anno ci sarà «gran parte del governo», essere a Roma a sfilare con la Cgil «non vorrà dire essere contro il governo». E tantomeno commettere «lesa maestà», ha assicurato Matteo Renzi. Ma un pezzo della minoranza dem ribadisce l'impressione che l'evento fiorentino sia espressione di un «partito parallelo». E l'idea che il segretario «non creda fino in fondo al progetto Pd».

Lunedì in direzione Renzi ha dettato la linea: stemperare i toni, nessuna contrapposizione, nessuna scomunica di chi sarà in piazza sotto le bandiere rosse del sindacato. «È legittimo» andare a protestare, anche contro il proprio governo, concede Maria Elena Boschi. Ma «c'è un'altra Italia» che nel weekend a Firenze «si confronterà su cento temi diversi, a tavoli di lavoro dove è forse più facile parlarsi e dirsi anche quello che si sta sbagliando». È la rivendicazione di una differenza: i renziani, a differenza di altri, assicura il ministro, non si sono mai fatti corrente. Ma sentono di «tornare a casa» in una stazione Leopolda affollata di società civile.

Alla Leopolda per la prima volta quest'anno ci saranno tanti ministri (da Poletti, a Pinotti e Orlando). Parleranno il commissario anticorruzione Raffaele Cantone e il direttore dell'Agenzia delle Entrate Rossella Orlandi, entrambi nominati dal governo Renzi. Ma ci saranno anche numerosi imprenditori (Bertelli, Cucinelli, Rosso), ci sarà Pif, ma non dovrebbe esserci Sergio Marchionne. Della Valle «se vorrà – dice Boschi – saremo felici di accoglierlo». Non mancherà Davide Serra.

Tutti i parlamentari dem sono stati invitati a questa quinta edizione. La Leopolda ha le porte «non aperte ma spalancate», sottolinea il deputato dem Edoardo Fanucci. Sarà lui, appena 31enne, a raccogliere con i giovani colleghi Lorenza Bonaccorsi, Silvia Fregolent e Luigi Famiglietti, il testimone da Maria Elena Boschi e affiancare il segretario-premier sul palco della kermesse. Un «gruppo di amici» che si è fatto classe di governo. E spiegano che questo weekend a Firenze raccoglieranno proposte e anche critiche, «con coraggio». «Al mio tavolo di lavoro sulle riforme ci saranno professori», anticipa Boschi. ◂

> «Per la prima volta parteciperanno tanti ministri, ma tutti i parlamentari dem sono stati invitati»

La minoranza

Non crede al segretario

Una corrente ambivalente

● La linea renziana non convince parte della minoranza Pd (Guglielmo Epifani, Gianni Cuperlo, Cesare Damiano, Stefano Fassina, Rosy Bindi) che sarà presente domani in un'altra piazza, quella della Cgil a Roma. «Da un lato la Leopolda alimenta l'idea che c'è un segretario che non crede fino in fondo al progetto del Pd, dall'altro l'idea che c'è una corrente renziana un po' dentro e un po' fuori dal Pd», sintetizza Alfredo D'Attorre.

NAPOLITANO SFERZA LA CLASSE POLITICA

«Basta col vecchio potere, servono riforme»

Fabrizio Finzi
ROMA

Avanzi il nuovo e tutti collaborino per le riforme, per cambiare il Paese perché la gente non ne può più di difese corporative di un sistema che ha fatto il suo tempo e che si regge su «vecchi assetti di potere». Duro, durissimo Giorgio Napolitano che ieri ha parlato alla politica attraverso il mondo delle imprese («decisivo che i ceti dirigenti collaborino al cambiamento») ricevendo al Quirinale i Cavalieri del lavoro. Quella del Presidente è stata, per usare le sue parole, «una riflessione aggiornata sulle condizioni del Paese». Ma in realtà è stata una cruda analisi dei ritardi del Paese, centrata a demolire quei blocchi di vecchio potere che ancora imbrigliano la modernizzazione dell'Italia. Napolitano ha tracciato un bilancio a tratti amaro di questi otto anni al Quirinale da dove continua a vedere un'Italia litigiosa, divisa a tutti i livelli, con una classe politica incapace di autoriformarsi e di capire che il mondo che corre non è neanche più all'orizzonte.

Ma non solo: un Paese soffocato «dalla corruzione nel pubblico e nel privato»; depotenziato dalla «scarsa funzionalità di amministrazioni centrali e locali» e imbarbarito nel suo tessuto sociale con chiare «regressioni in senso becero e violento» di singoli o gruppi. Un «j'accuse» a tutto tondo che certo non è sfuggito a Matteo Renzi. ◂

La Sicilia

IL CAV PRENDE LA STRADA DEI DIRITTI CIVILI E MARCA LA DISTANZA DA NCD E LEGA

Unioni gay e ius soli, Berlusconi apre a Renzi

GABRIELLA BELLUCCI

ROMA. Piena apertura di credito al governo Renzi sulle unioni gay e perfino sulla cittadinanza ai figli degli immigrati. Berlusconi archivia su due piedi un ventennio di chiusura sui diritti civili e rilancia Fi nel ruolo di interlocutore privilegiato del premier. Sbloccando pure lo stallo sull'elezione dei giudici costituzionali ("consegneremo i nomi di tre candidati donne") e chiarendo una volta per tutte la disponibilità a discutere le modifiche all'Italicum.

È nella conferenza stampa per la presentazione del nuovo dipartimento forzista "Libertà civili e diritti umani", che il Cavaliere si riprende la scena, sgomitando per allontanare i rivali. Con il via libera alle unioni tra omosessuali, per le quali condivide il "modello tedesco" individuato da Renzi, isola Ncd anche all'interno della maggioranza. "Sui diritti civili serve un cambio di passo", afferma Berlusconi, spingendosi a dire che "noi ci siamo sempre battuti per i diritti delle coppie omosessuali". Molti forzisti masticano amaro (a cominciare da Gasparri) ma tant'è.

Aprendo invece sullo "ius soli" annunciato da Renzi, il Cavaliere spiazza la Lega e incrina il legame che Fi stava cercando di ricostituire per una possibile alleanza. "Riteniamo che dare la cittadinanza ad un figlio di stranieri – spiega – sia doveroso quando questa persona ha fatto un ciclo scolastico e conosce la nostra lingua". Fitto sobbalza: "Quando abbiamo discusso di questo tema? ".

Quanto alla Consulta, anche qui non mancano le novità. Dopo mesi di frustrazione per l'insuccesso dei candidati da lui scelti (e impallinati dentro Fi), Berlusconi racconta di aver affidato la selezione ai comitati regionali attraverso la richiesta di curricula femminili: "Ne sono arrivati dodici molti interessanti e tra questi ne abbiamo scelti tre che abbiamo consegnato ai capigruppo". Un riconoscimento al merito e alla parità di genere? Non esattamente. "Quella dei giudici non è una funzione importante – osserva il Cavaliere – essendoci alla Consulta undici membri su quattro decisi dalla sinistra". Una nota polemica non certo inedita, ma che diventa la premessa di una piccola critica al governo, tanto per ricordare che Fi è all'opposizione ed è intenzionata a "vincere" alle prossime elezioni. "Siamo al terzo governo non eletto dai cittadini", lamenta l'ex premier, puntando il dito soprattutto contro Ncd, che è diventato "lo sgabello della sinistra". E ancora: "I focus che ho fatto fare dimostrano che i nostri elettori non vogliono un'alleanza con Ncd". Né alle Regionali del prossimo anno né alle Politiche che, secondo il Cavaliere, non si terranno prima del "2018".



SILVIO BERLUSCONI

C'è tutto il tempo, quindi, per riorganizzare Fi ("siamo un partito in espansione") e aspettare l'auspicata agibilità politica per tornare a candidarsi. L'importante, però, è restare saldamente al tavolo della riforma elettorale e respingere la minaccia dell'ingresso grillino. "Ci stiamo confrontando con Renzi su una legge che favorisca la governabilità e vada nella direzione del bipolarismo", afferma Berlusconi, con un'apparente frenata sull'ipotesi del premio di maggioranza alla lista che implica un sistema bipartitico. Ai deputati riuniti in separata sede, invece, spiega: "Sul premio alla lista non ho chiuso, Renzi aspettasse un attimo". A precisare meglio il ragionamento ci pensa "Il Mattinale" sfidando il premier a non abbassare le soglie di sbarramento: "Sarebbe inaccettabile". Ncd è avvertito.

Gazzetta del Sud

Improvvise aperture

Unioni gay, ius soli e legge elettorale il Cav è d'accordo

Berlusconi sembra così sempre più lontano dalle posizioni della Lega

Yasmin Inangiray
ROMA

Il via libera ad appoggiare una legge sulle unioni civili era arrivato nel corso di una cena con Vladimir Luxuria qualche settimana fa ad Arcore, ma Silvio Berlusconi è tornato alla carica: «Il modello tedesco è un giusto compromesso». Una presa di posizione ufficiale quella dell'ex capo del governo su cui però non tutti i deputati azzurri sono d'accordo. Nel partito infatti le sfumature sul tema sono diverse e il compito affidato al neo dipartimento sui diritti guidato dalla Carfagna è quello di trovare un compromesso tra le varie posizioni. Il pretesto della conferenza stampa sulle unioni civili però ha consentito al Cavaliere di poter tornare anche su temi caldi del dibattito politico come quello della legge elettorale e dello «ius soli temperato», dare la cittadinanza a chi nasce in Italia e compie almeno un ciclo di studi, proposta dal premier Matteo Renzi ma che incassa l'apertura di Silvio Berlusconi («Siamo d'accordo»). Presa di posizione che però scatena la reazione contraria della Lega, con il segretario Matteo Salvini che si dice «assolutamente contrario» alla proposta.

È però l'Italicum il convitato di pietra nelle riunioni tra il Cavaliere e i suoi parlamentari. Ieri Berlusconi ha tenuto a ribadire che con Renzi proseguirà il confronto e ha tranquillizzato sulla durata della legislatura: «Si arriverà al 2018 e avremo tempo per rilanciare Forza Italia», ha detto. Il messaggio che l'ex capo del governo ha tenuto a ribadire è che la trattativa con il premier è tutt'altro che chiusa: «Vedrò Renzi – ha spiegato – nel frattempo si stanno incontrando i nostri esperti». Insomma, un lavoro preparatorio affidato alle diplomazie di Pd e FI su cui poi i due leader dovranno mettere il sigillo. Ecco perché Berlusconi ha precisato che anche sul premio di lista non c'è mai stata una vera chiusura, anzi: non è una cosa del tutto negativa, a suo giudizio. Quello che il Cavaliere chiede è tempo per ragionare sulla questione insieme con il suo partito ed evitare ulteriori spaccature. L'intenzione è quella di non chiudere la porta al premier, ma rilanciare, offrendo un apporto che vada oltre il patto del Nazareno. Il confronto può continuare pure su altri temi. Se Renzi ha bisogno di una maggioranza più ampia e non solo dei voti del suo partito ci possiamo confrontare, se sono tematiche che a noi vanno bene».

Il Cavaliere aveva esordito nel suo intervento davanti ai deputati FI usando ben altri toni, in apparenza più di rottura. Ma solo in apparenza: ormai non siamo più in una democrazia, siamo al terzo governo non eletto. Non è mancata poi una strigliata ai presenti: vedete quello che ho subito, l'ultima con Mediolanum, e tra di voi c'è chi si lamenta che sono stato assente. L'ex capo del governo non ha nascosto la difficoltà della situazione («Mi rendo conto che sia difficile comunicare che appoggiamo le riforme ma poi siamo all'opposizione») ma poi ha ribadito che Forza Italia continuerà a comportarsi in maniera responsabile, proseguendo nel percorso delle riforme anche se non mancherà la critica a tutto ciò che non condivide delle politiche del governo.

Convisisa l'ipotesi di dare cittadinanza a chi nasce in Italia e compie almeno un ciclo di studi

Giornale di Sicilia

FORZA ITALIA. Il leader degli azzurri: «Siamo d'accordo a ritenere italiano chi nasce nel nostro Paese e compie un ciclo di studi». Indicate tre donne per la Consulta

Berlusconi apre al governo: «Sì alle unioni gay»

L'ex premier: «Ci si ispiri al modello tedesco». In Germania si riconoscono diritti e doveri, ma c'è l'alt alle adozioni

In Forza Italia è bufera. Dure reazioni anche dalla Lega. Intanto Berlusconi sulla legge elettorale dice: «Si arriverà al 2018 e avremo tempo per rilanciare il partito».

Yasmin Inangiray
ROMA

Il via libera ad appoggiare una legge sulle unioni civili era arrivato nel corso di una cena con Vladimir Luxuria qualche settimana fa ad Arcore, ma Silvio Berlusconi torna alla carica: «Il modello tedesco è un giusto compromesso». Una presa di posizione ufficiale quella dell'ex premier su cui però non tutti i deputati azzurri sono d'accordo. Maurizio Bianconi, per esempio: «Berlusconi dica se è diventato seguace del centrosinistra».



Silvio Berlusconi

Il modello tedesco

Non «nozze gay» ma «civil partnership». La proposta di Renzi che piace a Berlusconi è ispirata al modello tedesco in vigore dal 2001: le coppie omosessuali potranno iscriversi in un apposito registro dedicato ai "matrimoni" tra persone dello stesso sesso. In questo modo potranno usufruire degli stessi diritti e doveri delle coppie eterosessuali sposate: reversibilità della pensione, diritto alla successione in caso di morte e la possibilità di assistenza negli ospedali e nelle carceri. Alt sulle adozioni, ma un partner potrà adottare il figlio dell'altro.

Legge elettorale

Il pretesto della conferenza stampa sulle unioni civili però ha consentito al Cavaliere di poter tornare anche su temi «caldi» nel dibattito politico come quello della legge elettorale. È l'Italicum (e le eventuali modifiche) da due giorni il convitato di pietra nelle riunioni tra il Cavaliere e i suoi parlamentari. Berlusconi ha tenuto a ribadire che con Renzi proseguirà il confronto ed ha tranquillizzato sulla durata della legislatura: «si arriverà al 2018 e avremo tempo per rilanciare Forza Italia», ha detto smentendo ancora una volta ipotesi di «chiusura» del partito.

Ius soli

La strada dello «ius soli temperato», dare la cittadinanza a chi nasce in Italia e compie almeno un ciclo di studi, proposta dal premier Matteo Renzi incassa l'apertura di Silvio Berlusconi («Siamo d'accordo»). Presa di posizione che però scatena la reazione contraria della Lega, con il segretario Matteo Salvini che si dice «assolutamente contrario» alla proposta. E con il capogruppo della Lega Nord al Senato, Gian Marco Centinaio, che ricorda al leader di Forza Italia che «il suo partito una volta faceva parte del centrodestra». Applaudono, invece, le associazioni, con Equality Italia che parla di «un' ampia possibile maggioranza in Parlamento». «Era una nostra proposta - ha detto Berlusconi - avevamo anche scritto un intervento. Siamo d'accordo e riteniamo che dare la cittadinanza ad un figlio di stranieri sia doveroso quando questa persona ha fatto un ciclo scolastico e conosce la nostra storia». Parole che però non sono certo piaciute ai leghisti, come testimonia la reazione di Salvini: «l'emergenza del momento non è regalare la cittadinanza o il diritto di voto». Della necessità di legare la cittadinanza all'istruzione si è detta convinta anche il ministro dell'Istruzione, Stefania Giannini che due giorni fa a Firenze ha ricordato di aver «parlato diversi anni fa di ius soli et culturae. È dunque un tema che non solo condivido ma che, anche quando avevo altri ruoli, ho ritenuto fondamentale per poter far sì che un giovane straniero nato in Italia o arrivato in tenera età, se compie un percorso di approfondimento, di conoscenza vera dell'identità culturale del Paese sia ritenuto, come è, un italiano a tutti gli effetti».

Consulta

«Ho messo al lavoro i presidenti di tutti i comitati regionali e li ho invitati a raccogliere i dati di persone di genere femminile. Ci sono arrivati 12 curricula molto molto interessanti. Tra questi ne abbiamo scelti 3», dice Berlusconi sulle scelte per la Consulta.